

Andrea De Pasquale

I primi musei del libro in Italia

Poco prima dell'avvento del Fascismo che realizzò importanti iniziative legislative nel campo delle biblioteche – fra le quali merita di essere menzionata la nascita di una specifica Direzione generale per le accademie e le biblioteche – e promosse il potenziamento – seppur in un'ottica di propaganda e di educazione all'ideologia del Regime – dell'attività espositiva in alcune biblioteche statali,¹ a Torino, nella vicina cittadina di Carmagnola e a Firenze nacquero i primi esempi italiani di musei del libro.

Si trattava di esperimenti precoci ed eccezionali di valorizzazione della storia del libro e delle antiche tecniche manuali di fabbricazione in un momento di grandi innovazioni tecnologiche che portarono in quegli anni l'editoria sicuramente a semplificarsi nei procedimenti, ma a peggiorare nella qualità, in cambio del contenimento dei costi e del raggiungimento di mercati sempre più vasti.

Prima di quell'epoca si aveva solo notizia di un unico e particolare caso di museo del libro, che però ha una storia a sé stante, cioè quello dedicato al tipografo Giambattista Bodoni presso la Biblioteca Palatina di Parma, formatosi grazie all'acquisizione dello straordinario

¹ De Pasquale 2015, in part. p. 20-30.

insieme di materiali per la fonderia dei caratteri dell'officina bodoniana.² Successivamente non assistiamo al decollo di altri musei, se escludiamo quello del neonato Istituto per la patologia del libro del 1938 il quale presenta specificità e caratteristiche tali che lo discostano dall'aspetto di un museo per tutti, essendo sostanzialmente legato alle problematiche conservative del libro e alle loro soluzioni, pur toccandone ampi aspetti della fabbricazione materiale, e comunque legato all'attività di ricerca e di didattica dell'Istituto stesso.³

L'iniziativa torinese⁴ affonda le sue radici nel 1900, quando, su proposta dell'avv. Giuseppe Deabate, appassionato di storia della tipografia piemontese, si avanzò l'idea di creare a Torino un museo del libro nell'ambito del Comitato Torinese per il Quinto Centenario Gutenbergiano.⁵

Soltanto nel gennaio del 1907 il pensiero iniziò a prendere forma, quando il conte Delfino Orsi proponeva all'Associazione della Stampa Subalpina di partecipare all'Esposizione Internazionale delle Industrie del Lavoro (aprile-ottobre 1911).⁶

² De Pasquale 2010.

³ *Il museo 2001*.

⁴ I dati si ricavano generalmente da Cosentini 1913 e da Arneudo 1921, elaborazione di Arneudo 1919; De Pasquale 2004.

⁵ Notizia da *Qualche succinta notizia sulla stamperia e sul Molino da Carta del '500, in funzione nel Borgo Medievale, allegata a «Archivio tipografico. Rivista scientifica dedicata alla grafica», a. XXII (1910), n. 233, tra le p. 160-161 e anche sciolto in Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora innanzi ASCT), Collezione Simeom, c 9728 bis. Così è anche dichiarato da Deabate 1910.*

⁶ In generale sull'Esposizione del 1911: Moriondo 1981; *Le esposizioni torinesi 2003. Fondamentali per le numerose notizie contenute anche in riferimento alle iniziative al Borgo medievale le riviste «Le esposizioni di Roma e di Torino nel 1911 descritte ed illustrate, Rivista delle Esposizioni», Milano, Sonzogno, 1911 e il «Bollettino ufficiale dell'Esposizione Internazionale di Torino - 1911», in particolare i n. 8 (11 giugno), 9 (15 giugno), 46 (20 agosto), 87 (7 ottobre), 91 (12 ottobre), 92 (13 ottobre), 123 (18 novembre).*

Durante quest'ultima venne realizzata, a cura della Commissione ordinatrice del gruppo XXIII "Il Giornale e l'Arte della Stampa", una "Mostra retrospettiva dell'arte tipografica" (classe 158), la quale ebbe un notevole successo di pubblico, meritandosi l'interessamento del re e la visita della principessa Maria Laetitia di Savoia Napoleone, duchessa d'Aosta.⁷

Tale progetto, ideato dal dott. Adolfo Avetta, direttore della Biblioteca Nazionale di Torino,⁸ comprendeva la ricostruzione e la messa in funzione da parte di tipografi in costume d'epoca, all'interno del Borgo medievale del Valentino,⁹ di una officina tipografica quattrocentesca,¹⁰ realizzata sulla base di documentazioni e illustrazioni coe-

⁷ L'inaugurazione della Mostra avvenne l'8 giugno 1911, ore 10: una copia non compilata dell'invito all'inaugurazione, scritto con caratteri gotici e arricchito da una grande iniziale xilografica ornata con la rappresentazione di un'officina tipografica in attività e da altre iniziali filigranate, si conserva in ASCT, Collezione Simeom, scatola 38, n. 2036. Sull'interessamento del re per la mostra cfr. *La stamperia 1910; sulla visita della principessa Laetitia: «Bollettino ufficiale dell'Esposizione Internazionale di Torino - 1911», n. 9, 15 giugno 1911.*

⁸ Avetta 1910-1911, redatto nel febbraio del 1910 con un elenco dei pezzi da esporre. In esso si dichiarava che la mostra intendeva ispirarsi all'Esposizione di Bologna del 1888 (cfr. *Guida illustrata 1888, in part. p. 84-85, e Malagola 1888*) e a quella di Magonza del 1900 dove però vennero esposti originali, senza ricostruzione di ambienti.

⁹ L'idea, che prevede fin da subito l'installazione di un'officina quattrocentesca da contrapporre alle nuove tecnologie moderne, fu già dichiarata nel 1909 (cfr. gli articoli *Esposizione internazionale 1909 e Franchini 1909, che parla anche della possibilità di ospitare codici miniati come modello delle illustrazioni degli incunaboli*), e quasi immediatamente si auspicò che essa avesse sede al Borgo Medievale e che «resti nel tempo, pietra fondamentale d'un futuro Museo del Libro» (da *Per un ricordo 1909, p. 89*).

¹⁰ I Commissari cercarono di recuperare materiale dove poterono: «Facciamo vivo appello a quei nostri lettori che per avventura fossero possessori di qualche cimelio dei primitivi materiali ed arnesi di lavoro, quali caratteri, fregi, silografie, rami, torchi, casse, vantaggi, visorii, compositoi, mazzi, ecc., o che almeno sapessero indicare dove se ne possono rintracciare, di volerne far partecipe la Sotto-Com-

ve, e l'esposizione di circa seicento facsimili fotografici di incunaboli¹¹ provenienti dalle principali biblioteche italiane ed estere, raccolti a cura del dott. Giovanni Carbonelli.¹²

In locali contigui venne poi installata, per volontà del proprietario, l'on. Giambattista Miliani, discendente da una delle più antiche famiglie di cartai di Fabriano, una cartiera, denominata "Pietro Miliani", in ricordo dell'antenato del politico fondatore delle cartiere, dotata di attrezzature in parte originali e ritenute risalenti al XV secolo (1370 circa), la quale venne attivata durante l'Esposizione, producendo carta fatta a mano con la filigrana rappresentante l'emblema torinese del toro.¹³

Alla chiusura della manifestazione la Commissione esecutiva di quest'ultima, accogliendo il suggerimento della Commissione ordinatrice, faceva dono al Municipio di Torino di tutto il materiale, dell'officina e delle riproduzioni di incunaboli affinché potesse dare vita ad un Museo del libro, da mantenere negli stessi locali in cui si trovava alloggiato durante l'Esposizione e primo del genere all'epoca in Italia, che sarebbe venuto ad affiancarsi ad analoghe iniziative promosse

missione per il Gruppo XXIII, Classe 158, che ha la sua sede in Torino, via Po, 2» (*Esposizione internazionale 1909*).

¹¹ Sulla mostra degli incunaboli anche: Melani 1911 e l'anonimo *L'edizione foliognate 1911 (il primo anche in «Bollettino ufficiale dell'Esposizione», (18 novembre 1911), n. 123, prima pagina)*.

¹² *Esposizione internazionale 1911*, p. 28, in cui sono ricordati i fotografi, entrambi di Torino. Il cap. Carlo Campioni scattò le foto di incunaboli conservati alla Biblioteca Reale e all'Archivio di Stato di Torino, nonché alle Biblioteche Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II e Casanatense di Roma e del *Livre d'heures del duca di Berry del Musée Condé al castello di Chantilly (tale miniatura, riprodotta nella pubblicazione, sarà poi utilizzata come modello per la xilografia del frontespizio dell'edizione del De regimine sanitatis prodotta al Borgo)*, Raffaele Sangermano delle foto degli incunaboli della Biblioteca Nazionale di Torino (di cui una è riprodotta nella pubblicazione).

¹³ Sono pubblicate da Deabate 1911, in part. p. 432, due foto di cartai, tipografi e miniatori in costume d'epoca all'opera al momento dell'Esposizione.

a Lipsia, Vienna, Bruxelles ed Anversa (l'officina Plantin-Moretus); contestualmente, l'on. Miliani cedeva al Comune l'attrezzatura della cartiera.

Con delibera della Giunta del 28 marzo 1912, ratificata il 5 giugno dello stesso anno, il Comune di Torino, «nell'intento di accrescere le attrattive del Borgo Medioevale e di costituire anche a Torino un apposito *Museo del libro*», accettava la donazione e dichiarava costituito il Museo.¹⁴

La gestione di quest'ultimo venne affidata ad una Commissione ordinatrice, costituita in parte da amministratori civici, al cui interno venne creata una "Giunta esecutiva" composta dal cav. uff. Giuseppe Vigliardi-Paravia, presidente della Regia Scuola di Tipografia e presidente effettivo del Museo, dal cav. Dalmazzo Gianolio, direttore della R. Scuola Tipografica e dal comm. Giuseppe Isidoro Arneudo, segretario della R. Scuola Tipografica.¹⁵

Dopo una prima campagna atta ad acquisire ulteriori materiali da esporre¹⁶ che pare abbia dato significativi risultati,¹⁷ espletate le pratiche di consegna del materiale,¹⁸ il Museo fu inaugurato il 18 settem-

¹⁴ ASCT, Atti municipali, Consiglio Comunale del 5 giugno 1912, delibera n. 219.

¹⁵ Sui personaggi cfr. le biografie redatte in De Pasquale 2004.

¹⁶ In ASCT, Collezione Simeom, scatola 76, n. 4894 si conserva ancora il volantino, datato al giugno 1913, della campagna di invito a tutti di cedere al Comune documentazione utile a tale fine.

¹⁷ Il sindaco, nel suo discorso inaugurale, disse infatti che «donatori generosi d'ogni parte d'Italia concorsero a rendere più ricca ed importante la collezione». In ASCT, Affari del Gabinetto del sindaco, cart. 369, fasc. 7 si trova una lettera del dott. Giovanni Carbonelli in cui si comunica l'invio di 14 facsimili di incunaboli; ivi è conservata la lettera di ringraziamento del sindaco del 26 settembre 1913 e la lettera di Vigliardi-Paravia al sindaco del 25 settembre 1913 in cui si dice che i facsimili, avuti dall'assessore Pomba, sono stati inviati al dott. Cosentini per la «classificazione e la collocazione nel Museo».

¹⁸ ASCT, Repertorio Economato, c. 199 f. 24, contenente: lettera del presidente della Real Scuola Tipografica Giuseppe Vigliardi Paravia al sindaco del 2 giugno 1913, in cui si chiede di aggiungere alla dotazione anche le riproduzioni degli in-

bre 1913, in occasione delle celebrazioni per il primo centenario della morte del celebre tipografo piemontese Giambattista Bodoni:¹⁹ in tale circostanza il comm. Pietro Barbera poteva affermare che il Museo Nazionale del Libro doveva diventare

Non cimitero, non morta raccolta di curiosità, ma officina di pulsante lavoro, integrazione di altri enti, come le scuole professionali e quella cattedra del libro di cui si è preconizzata e invocata l'istituzione. Nella cattedra, nelle scuole e nel museo, si elaborerà la evoluzione delle forme del libro, soprattutto di quello da consultazione che deve essere costituito in modo da poter esser tenuto continuamente al corrente.

Nella relazione di un giornale dell'epoca²⁰ apprendiamo ancora

cunaboli e le relative lastre fotografiche; il *Verbale di consegna della Commissione Esecutiva dell'Esposizione Internazionale del 1911 del materiale facente parte della mostra retrospettiva del libro del borgo medioevale, redatto il 15 aprile 1913, con stima dei materiali, a firma del Vigliardi Paravia e da Andrea Cavallieri e Edoardo Migliara, rappresentanti del Comune, ma protocollato il 20 giugno dello stesso anno; lettera del Vigliardi del 23 agosto 1913 al sindaco, relativa al trasporto di materiali dal magazzino comunale al Museo del libro.*

¹⁹ Sulla manifestazione cfr. il fascicolo «L'arte tipografica. Rivista tecnica delle arti grafiche», a. I/1 (settembre 1913), p. 52-53, con il programma della commemorazione. Si vedano anche: il numero speciale dedicato al Centenario bodoniano di «Archivio tipografico»; gli opuscoli *Nel primo centenario 1913 e Onoranze a Giambattista Bodoni*. Da «L'arte tipografica», a. II/2 (1914), p. 5 si evince che il Museo venne indicato da una «lapide in istile del secolo XV» (ritrovata nei depositi del Borgo Medievale) disegnata dall'ing. Dalbesio, con «una figura di torcoliere intento ad inchiostrare una forma. Allato la leggenda in caratteri gotici», con il seguente testo: «L'officina tipografica Medioevale / sorta in occasione della esposizione Internazionale del 1911 / per voto del Comune / trasformavasi in Museo Nazionale del Libro / inaugurato il 20 settembre 1913 / commemorandosi il primo centenario della morte di Giambattista Bodoni».

²⁰ Citazioni dall'articolo *Mentre si inaugura 1913; altri articoli sullo stesso argomento nella stessa testata, nei numeri del 5 luglio 1913 (Per il Museo del libro), 19 settembre 1913 (Al Museo del Libro), 21 settembre 1913 (Il centenario di G. B.*

meglio i compiti che si prefiggeva:

1. Formare, mediante fac-simili, una completa collezione riproducete gli *incipit* e gli *explicit* di tutti gli *incunaboli italiani sparsi nelle biblioteche italiane ed estere*;
2. Formare di questi un catalogo ragionato completo che mentre sarà prezioso contributo alla storia del libro in Italia, sarà guida internazionale per la ricerca e per la consultazione degli originali di questi *incunaboli, dovunque essi si trovino*;
3. Formare una collezione dove siano rappresentate anche con un solo esemplare autentico, tutte le officine che dall'età degli *incunaboli* fino al 1800 esercirono l'arte della *tipografia in Italia*;
4. Adunare tutti gli attrezzi, gli utensili, i macchinari che dai primordi dell'invenzione della stampa ai giorni nostri arredarono o arredano le officine tipografiche;
5. Adunare, a scopo d'insegnamento, tutte le pubblicazioni che in Italia e fuori si occupano comunque dell'arte della stampa, sotto gli aspetti tecnico, storico, artistico, industriale, statistico, ecc.;
6. Pubblicare nel tempo e col tempo un bollettino di notizie di informazioni, di consultazioni bibliografiche e tecniche, a dimostrazione pratica che il Museo del libro vorrà essere un centro non discutibile di studi dove potranno far capo quanti, per interesse industriale o per bibliofilia, al libro dedicano comunque la loro attività intellettuale.

In effetti, fin dall'inizio l'attività del Museo risultò particolarmente vivace: nello stesso anno dell'inaugurazione venne stampata su carta fatta a mano prodotta nella cartiera del Museo, la *Guida del Museo del libro con indice bibliografico dei facsimili degli incunaboli*, curata dal prof. Giuseppe Cosentini, funzionario della Biblioteca Nazionale di

Bodoni. L'inaugurazione del Museo nazionale del libro, dove si riassumono i discorsi pronunciati dal sindaco conte Teofilo Rossi di Montelera, del comm. Pietro Barbera, dell'on. Vicini), in ASCT, Collezione Simeom, scatola 76, n. 4894.

Torino,²¹ opera che, con altra del Cosentini stesso,²² venne presentata all'Esposizione Internazionale di Arti grafiche di Lipsia nel 1914, insieme a numerose riproduzioni di edizioni piemontesi del XV secolo.²³

Con la carta della cartiera del Borgo e con le macchine della stamperia si intraprese, a cura della R. Scuola Tipografica, un'attività di stampa di edizioni di lusso, iniziata in occasione dell'Esposizione, con le riproduzioni facsimilari dell'*editio princeps* della Divina Commedia di Dante del 1472, completata da un volume con illustrazioni quattrocentesche dell'opera; di un *Livre d'heures* edito a Parigi da Thielman Kerver nel 1502; del manoscritto del *De regimine sanitatis* di Giacomo M. da Confienza, con proemio e trascrizione del dott. Giovanni Carbonelli, mentre pare non abbia avuto compimento la ripubblicazione del *Fior di virtù*, stampato da Francesco Silva nel 1495, primo libro in volgare edito a Torino, la cui promozione avrebbe avuto luogo «per opera di un illuminato mecenate delle arti grafiche e della loro storia», che ancora nel 1921 risulta «in preparazione».²⁴

Inoltre il Museo continuava a vendere su richiesta, come al momento dell'Esposizione, «copie fotografiche dei facsimili esposti, di cui si posseggono le lastre, passandone ordinazione al custode stesso, e pagandone in anticipo l'importo in L. 25 ciascuna» e varie pubblicazioni connesse con la tecnica tipografica e l'arte del libro.

Negli stessi anni l'istituzione venne incrementata con la raccolta di caratteri tipografici microscopici detti «occhio di mosca» dell'incisore Antonio Farina²⁵, già di proprietà del Comune, ma ritenuta più

²¹ Cosentini 1913.

²² Cosentini 1914, anch'esso stampato su carta a mano in 300 esemplari. In testa al frontespizio è indicato «Museo Nazionale del Libro» e nella prefazione, a p. III, il Cosentini parla di «efficace appoggio del Museo Nazionale del Libro».

²³ *Relazione 1913, in part. p. 45, con foto della sala 22 dedicata al Museo; Partecipazione ufficiale 1914, in part. p. 48, 94, 177.*

²⁴ Cfr. le schede redatte in De Pasquale 2004.

²⁵ Il Farina, nato a Piacenza nel 1790, morì a Torino nel 1873. A 15 anni conobbe

consona con le collezioni del Museo,²⁶ e venne inoltre utilizzato come ausilio didattico per gli studenti della R. Scuola Tipografica e di Arti Affini, per diventare poi meta di «Visite di studio per parte di molte scolaresche, ed attrattiva a moltissimi che visitano la città e che vanno al Borgo Medievale», tanto che nel 1921 l'Arneudo poteva con orgoglio affermare che «In media son circa diecimila i visitatori annui del Museo».

Nel dettaglio il Museo era alloggiato in quattro case del Borgo medievale del Valentino: la seconda casa di Bussoleno (detta all'epoca casa di Susa), la casa d'Alba, la casa di Cuornè, dove rispettivamente si trovavano ricostruiti i momenti più significativi della creazione del libro, e cioè la cartiera, la tipografia, la legatoria e la bottega libraria (solo presente nell'Esposizione del 1911) e grazie alle pubblicazioni e

Giambattista Bodoni a Parma, scegliendo di diventare incisore e fissando quindi la sua residenza a Milano. Incisore dei punzoni della Stamperia Reale di Torino tra il 1819 e il 1825, ritornò a Milano nel 1826, partecipando alla locale Esposizione con una ricca serie di caratteri da lui creati, diventando direttore del Laboratorio di incisione tipografica dell'Imperial Regia Stamperia di Milano e realizzando il celebre carattere microscopico detto "occhio di mosca", ben più piccolo di quello creato dal Didot, il quale venne premiato all'Esposizione Mondiale di Londra nel 1851. Si ritrasferì a Torino in anno imprecisato e nel 1865 ottenne la cattedra di incisione all'Istituto Industriale e Professionale di Torino, a cui lasciò un'ampia raccolta di punzoni; un'altra e diversa collezione venne destinata al Regio Museo Industriale, mentre i suoi caratteri microscopici furono ceduti al Museo Civico di Torino. Sul personaggio: D'Ancona 1873; Soave 1976, p. 102-106.

²⁶ Galleria di Arte Moderna, Biblioteca, Archivio Storico dei Musei Civici (d'ora innanzi ASMC), CAA 56.4: copia di delibera del Consiglio Comunale del 29 luglio 1918, sessione straordinaria, in cui si stabilisce, su richiesta della presidenza del Museo del Libro e dopo parere positivo del Museo Civico di arte antica, «nella considerazione che i caratteri tipografici di cui non è caso non fanno parte delle collezioni artistiche del Museo, e perciò non sono esposti al pubblico», il trasferimento del Museo di tali caratteri, donati al Museo di Arte Antica nel 1867 dal Farina stesso.

ad un completo inventario del 1913²⁷ è possibile ricostruire accuratamente il tenore delle collezioni.

I tre locali del pianterreno della casa di Bussoleno erano occupati dalla cartiera, dove erano ricostruite tutte le fasi di preparazione della pasta di stracci, la macerazione, la fabbricazione a tino e la collatura.²⁸

La casa d'Alba era invece riservata ai vari momenti della stampa – a partire dalla fonderia dei caratteri, passando per la composizione, la correzione delle bozze, la stampa,²⁹ i cui materiali, compresi anche i caratteri, erano stati realizzati dalla Società Augusta di Torino (poi Ditta Nebiolo & c.)³⁰ – e, infine, della decorazione del libro, con la ricostruzione dell'officina dello xilografo e del miniatore.³¹

Nei due vani al pianterreno della Casa di Cuornè si trovava la bottega del legatore, allestita durante l'Esposizione del 1911 dal cav. Giovanni Pacchiotti.³² Nella casa di Alba, al piano terreno, vi era quindi la

²⁷ *Inventario. Mobili, attrezzi e materiale esistente nella cartiera, nella tipografia, nella libreria e nella legatoria del Borgo Medioevale in data 15 aprile 1913, Torino, Archivio Storico Comunale, Corrispondenza economato, a. 1913, n. 3013, cart. 199, fasc. 24.*

²⁸ La targa, ancora superstite sotto il portico, reca l'indicazione: «Fabricha de la charta di P. Miliani – Fabriano».

²⁹ Il torchio, ancora superstite nella bottega, reca incisa sul legno la frase «A l'enseigne / de Saint Christophe», indicante che la bottega stampava all'«insegna di S. Cristoforo», santo rappresentato sulla facciata dudoella chiesa del Borgo Medioevale, la cui immagine era evidentemente utilizzata come marca tipografica. Si conservano anche quattro mazzi per l'inchiostatura, degli otto che erano, presso i depositi del Borgo.

³⁰ Esistevano infatti due targhe in legno che recitavano: «Torchio mobilio e attrezzi tipografici diversi, punzoni matrici e caratteri vennero eseguiti dalla Società Augusta di Torino». Pubblicità della ditta, Unione Nazionale Fonderie caratteri e fabbriche macchine Augusta – Torino, in vari numeri della rivista «L'arte tipografica».

³¹ L'insegna, ancora superstite sotto il portico recita: «Stamperia del Borgo / Vecchio con intaglia/tore di imagini forme / da stampa et allu/minatore».

³² Citazione della bottega in «L'arte tipografica», a. I/1 (settembre 1913), p. XXII, dove è definita «piccola ma interessantissima».

bottega del *bibliopola* (libraio);³³ da essa, tramite una scala, si accedeva al piano superiore della seconda casa di Bussoleno, dove, dislocati in sei vani, erano esposti oltre a una ricca raccolta di facsimili delle prime pagine e dei colophon di incunaboli, saggi di xilografie e miniature; e si conservavano le tavole disegnate dal pittore Edoardo Cotti,³⁴ documenti d'archivio del tipografo cav. Luigi Moriondo; una statuetta in bronzo di Giambattista Bodoni, dono di Giuseppe Vigliardi-Paravia, imitante il monumento al tipografo a Saluzzo, opera di Gabriele Ambrosio;³⁵ un busto di Giuseppe Pomba, il celebre editore, fondatore della Biblioteca Civica di Torino, legato al Museo dallo scultore stesso;³⁶ un medaglione rappresentante l'incisore di caratteri Antonio Farina e la collezione dei punzoni microscopici da lui incisi.

In una stanza apposita si trovava inoltre una biblioteca specializzata, composta da numerose pubblicazioni sulla tecnica e la storia del libro, una raccolta iconografica e documentaria archivistica relativa a celebri tipografi, oltre a riviste tecniche, ad un'ampia serie di volumi antichi e ai facsimili realizzati dalla stamperia del Borgo.³⁷

³³ Rimane ancora l'insegna, affissa sotto il portico della tipografia con le parole: «Qui si vendono libri impressi con arte nova».

³⁴ Il Cotti fu insegnante di disegno alla Scuola Tipografica tra il 1902 e il 1904: *Così trascorsero* 1962, p. 39.

³⁵ Il bozzetto, datato 1872, è posteriore di un anno al monumento per Bodoni a Saluzzo; esso si trova attualmente presso la direzione della Scuola Bodoni Vigliardi-Paravia. Una copia dello stesso si conserva anche nell'anticamera del Sindaco di Torino, a Palazzo di Città, privo di numero d'inventario ed è in carico alla Fondazione Torino Musei, Galleria d'Arte Moderna. Su Gabriele Ambrosio (Torino, 1844-19 luglio 1918), allievo di Vincenzo Vela, autore di numerosi ritratti, busti, statuette, monumenti funerari: Panzetta 1994, p. 20.

³⁶ Dovrebbe trattarsi del busto che nel 1924 l'amministrazione comunale fece sistemare «nella Galleria di distribuzione» della Biblioteca civica: *Biblioteca civica* 1924, p. 21.

³⁷ Della biblioteca, consistente in monografie, riviste tecniche, tavole ed incisioni, fotografie e lastre, esistono ancora, presso la Scuola professionale Bodoni Vigliardi-Paravia di Torino, una porzione delle schedine del catalogo (da integrarsi anche

Nel 1921 il Museo era ancora attivo, anche se lamentava un momento di difficoltà gestionale. In tale anno il cav. Arneudo pubblicava un opuscolo dove faceva il punto della situazione e dava indicazioni sui possibili sviluppi:³⁸ «Esso, il Museo, deve adunare semplicemente ed esclusivamente tutto quanto il materiale, tecnico, storico e bibliografico, concernente il libro e le arti che concorrono a crearlo, a formarlo» e il suo pubblico deve essere costituito da «tipografi, bibliografi, letterati, storiografi che amino approfondirsi nella storia del libro, studiarne la non facile arte, e che desiderino avere, per i loro studi, sotto mano, documentazioni vive e parlanti».

Proponeva poi una ripartizione in sezioni, dando vita ad un programma veramente ambizioso e a dir poco difficilmente raggiungibile, come lo stesso Arneudo temeva.

a) una sezione *tecnica – di carattere internazionale – dove devono trovar posto e classificazione tutte le pubblicazioni d'indole manualistica, di carattere tecnico e storico, le riviste, i giornali che trattano la parte artistica del libro, e ogni pubblicazione che riguardi l'incisione dei caratteri, l'illustrazione, la rilegatura, ecc.;*

con due elenchi più recenti di libri della Scuola Vigliardi Paravia, che indicano la provenienza di alcuni pezzi dal nucleo del Museo del Libro) e parte dei volumi, identificati attraverso la presenza di etichette sui contropiatti indicanti l'appartenenza al Museo Nazionale del Libro, cui segue il numero di catena, il nome del donatore e la data d'acquisizione. Attraverso di essi è possibile capire che il nucleo originario della raccolta (ammontante in totale a poco più di 400 edizioni) si deve sostanzialmente a due donazioni di Giuseppe Vigliardi-Paravia avvenute il 9 agosto e il 1 settembre 1913, consistenti in totale in una ottantina di volumi, facenti seguito ad alcune donazioni singole.

³⁸ Arneudo 1921 non presenta indicazione di data, ma la sua attribuzione cronologica è certa sulla base dell'articolo, *Il Museo del Libro, a firma G. D. (Gianolio Dalmazzo?)*, apparso sulla «Gazzetta del Popolo» del 28 agosto 1921, a cui si fa riferimento a tale pubblicazione. In esso si afferma che il Museo, «malgrado che possa vantarsi di circa diecimila visitatori annui, non è ancora abbastanza conosciuto ed apprezzato dai torinesi, poiché i suoi visitatori sono in massima parte scolaresche o forestieri».

b) una sezione incunabolica, del pari internazionale, dove abbiano posto, in originale o in fac-simile, tutte le stampe venute in luce nella gloriosa seconda metà del secolo XV; in questa sezione potrebbero pure trovare posto le marche dei più insigni tipografi, le loro illustrazioni, le loro divise; e anche vi si potrebbe alloggiare una mostra degli ex-libris, storicamente e artisticamente più preziosi;

c) una sezione che potrebbe intitolarsi «Sezione della Storia esemplificata del Libro Nazionale»: questa sezione non potrebbe essere che italiana. In questa dovrebbe trovar posto una copia di edizione di ogni tipografo italiano, e, nel caso in cui le copie di edizioni d'uno stesso tipografo siano più d'una scegliere la migliore: – ad abundantiam, conservare, potendo, la prima e l'ultima edizione di una stessa officina tipografica;

d) una sezione destinata a raccogliere le memorie personali dei più insigni tipografi, i loro manoscritti tecnici, i loro ritratti, ecc.;

e) infine, una sezione intesa a raccogliere i migliori e più accreditati dizionari d'ogni lingua in rapporto alla lingua italiana, con prevalenza dei dizionari tecnici, per dare il modo a ogni visitatore del Museo di poter consultare, utilmente, sul posto ogni opera, ogni rivista, anche in lingua straniera, che si trovi nel Museo.

A queste sezioni, in prosieguo di tempo, altra se ne potrebbe aggiungere, che potrebbe costituire un'esposizione permanente di quanto si opera e si produce nella meccanica grafica, a insegnamento degli studiosi che ivi potrebbero convenire per vedere e studiare quel macchinario, quegli utensili, quelle innovazioni pratiche e tecniche, che non sono sempre a portata di mano.

Nonostante le buone intenzioni i progetti non decollarono, anche a causa della scomparsa dei primi ideatori e dell'Arneudo stesso, anzi il Museo iniziò una rapida decadenza che portò alla sua chiusura nel giro di poco tempo.³⁹

Proprio negli stessi anni, a Carmagnola, cittadina in provincia di

³⁹ La chiusura del Museo dovrebbe verosimilmente datarsi tra la fine del 1923, anno dell'ultima donazione di libri, e il 1924, anno della collocazione della statua di Pomba in Biblioteca civica.

Torino, il 10 aprile 1921 veniva inaugurato, con grande eco della stampa,⁴⁰ un nuovo seppur piccolo museo della stampa, voluto dal medico Vincenzo e dall'avvocato e direttore di banca Giacomo Rodani.⁴¹ Essi aprirono al pubblico nell'anniversario della stampa del *Primo proclama dell'indipendenza italiana di Santorre di Santarosa*, edito nel 1821 a Carmagnola, la raccolta del padre Giuseppe, che l'aveva iniziata fin dal 1888.

Egli, nativo di Costigliole d'Asti, era giunto a Carmagnola nel 1866, rivestendo per diversi anni, fino al 1910, il ruolo di segretario comunale; nella cittadina aveva rilevato nel 1888 la locale e storica tipografia, trasferendola in un edificio di sua proprietà, cambiandone nome in Tipografia Scolastica e gestendola direttamente fino al 1913, salvo una parentesi di due anni tra il 1904 e il 1906 in cui la diede in affitto, affidandone la direzione tecnica, a partire dal 1906, al tipografo Pietro Dominici. I figli ne avevano proseguito l'attività.

Il Museo venne aperto con una cerimonia a cui parteciparono illustri autorità: il senatore Teofilo Rossi, il provveditore agli studi conte Staffetti, il sostituto procuratore generale del re comm. Costacurti, l'assessore alle Belle Arti Emilio Zanzi, il preside della Scuola Tipografica di Torino Giuseppe Vigliardi-Paravia.

La dotazione del museo, citato tra l'altro in un breve pontificio di papa Pio XI,⁴² consisteva nel torchio in legno con cui era stata stampato a Carmagnola il proclama dell'Indipendenza italiana; lo stesso proclama, a stampa e manoscritto; l'inno bellico; numerose incisioni; una ricca raccolta di matrici tipografiche e calcografiche; documenti e libri stampati dalla tipografia carmagnolese e altri ancora relativi alla storia della tipografia e alle sue tecniche. Vi erano inoltre una macchina piano cilindrica Koenig-Bauer del 1880, due torchi del 1876 e

⁴⁰ Addirittura la rivista «Paginas graficas», n. 51, maggio-giugno 1921, di Montevideo in Uruguay, segnalò l'evento.

⁴¹ Zunino 1997; Zunino 2004.

⁴² Pegolo 1925, p. 80.

del 1878 della ditta Pedrinola e Arbizzoni di Monza, banconi, casse tipografiche e caratteri.

Gran parte del materiale era stato già presentato dal Rondani alla citata Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro di Torino del 1911,⁴³ inserito nella Mostra retrospettiva dell'arte tipografica, ritenendo la tipografia di Carmagnola la più antica d'Italia, considerando, senza un preciso fondamento, la sua produzione ininterrotta dal 1497.

In occasione dell'inaugurazione la famiglia Rondani pubblicò un volumetto sulla storia della tipografia di Carmagnola⁴⁴ e stampò con lo stesso torchio, in poche copie, nello stesso formato e medesimi caratteri, nuovamente il proclama abbinandolo, sullo stesso foglio, a quello della vittoria a firma del generale Diaz del 4 novembre 1918.

L'anno seguente l'onore di accogliere un nuovo museo del libro toccò a Firenze. Infatti, nell'aprile 1922 sull'impulso del successo ottenuto dalla mostra di codici ed edizioni dantesche allestita in occasione del centenario di Dante, tenutasi presso la Biblioteca Mediceo Laurenziana, il direttore Guido Biagi, con l'aiuto di Enrico Rostagno, successivo direttore, allestì nel corpo di fabbrica perpendicolare alla sala di lettura il «Museo del libro e della miniatura», composto da sei sale e aperto giornalmente e gratuitamente.⁴⁵

Biagi così definiva il Museo:

il Museo laurenziano ha sopra tutto uno scopo divulgativo ed educativo; intenderebbe dimostrare quale dovesse essere il sentimento del bello, l'amore per più umili cose, e in cui nel libro si onorava e adorava il tesoro

⁴³ Carmagnola, Archivio Opera Pia Cavalli, lettera di Giacomo Rondani al Sindaco di Carmagnola che annuncia l'invito alla partecipazione, 11 ottobre 1910. Il Diploma di medaglia d'oro rilasciato a Vincenzo Rondani si conserva ancora nel Museo.

⁴⁴ Rondani 1921. Cfr. anche il testo di presentazione dei fratelli Rondani letto al momento dell'inaugurazione conservato in Archivio Opera Pia Cavalli, datato aprile 1921.

⁴⁵ De Pasquale 2015, p. 20-21.

della sapienza o il sacrario della fede. I popoli che hanno del libro così alto concetto son quelli che meritano di essere a capo della civiltà [...] Le nostre biblioteche non furono fin qui messe in valore nelle ricchezze che contengono. È ormai tempo di scoprirne i tesori e d'invogliare non soltanto gli studiosi, ma anche gli artisti e gli artigiani a ricercarvi il segreto onde i nostri maggiori sapevano trovare nell'arte la gioia del lavoro.⁴⁶

Vi erano esposti papiri, manoscritti miniati, manoscritti autografi o postillati da personaggi celebri, una scelta di cimeli paleografici, per mostrare i diversi tipi di scritture medievali, i manoscritti archetipi (quelli più antichi di un'opera), una cinquantina di incunaboli (allestiti nella tribuna Delciana). Completava l'esposizione il torchio della Tipografia medicea orientale recuperato dal Biagi.⁴⁷

Riconoscendolo come il primo d'Italia, Mario Ferrigni ne sottolineava l'importanza:

Non a molti apparirà evidente l'utilità di un Museo del libro come questo: a coloro consiglieremmo di andarlo a vedere, per persuadersi che la sua utilità per la diffusione della cultura, e per l'educazione del gusto artistico tanto fra gli studiosi, quanto fra i dilettanti e più ancora tra tutti coloro che si dedicano alle industrie grafiche, sarà grandissima: si tratta della rivelazione al gran pubblico di un'arte che è sempre rimasta nascosta e accessibile soltanto agli specialisti e ai privilegiati frequentatori di biblioteche [...].⁴⁸

Negli anni successivi le vicende delle tre istituzioni furono diverse: mentre il Museo di Carmagnola e quello di Firenze avviavano la loro attività, quello di Torino iniziava la sua inesorabile decadenza che ben presto lo avrebbe portato alla chiusura.

⁴⁶ Fornaciari 1925, che cita un articolo del Biagi edito ne «Il Marzocco», 28 aprile 1922.

⁴⁷ Su tale torchio, del 1818, e sulla Stamperia Medicea: *Le vie delle lettere* 2012, in cui vi è la scheda di Neil Harris del torchio (p. 216-218).

⁴⁸ Ferrigni 1922.

Nell'ottobre del 1927 la Federazione Fascista delle Comunità Artigiane, nella persona del suo segretario generale, segnalava al podestà di Torino, conte di Sambuy, l'abbandono e l'incuria del Museo⁴⁹ e di lì a poco i suoi locali venivano affittati per attività artigianali.⁵⁰

Quanto al Museo di Firenze, esso dopo pochi anni veniva smantellato anche se nel 1938 si segnalava con compiacimento che «La Mostra era aperta da circa un ventennio, nelle Sale adiacenti all'Aula di Michelangelo», e se ne autorizzava il mantenimento, affermando che «La ricchezza del materiale anche qui permette che i pezzi si avvicindino con larga rotazione».⁵¹ Essa rimase in piedi solo fino al 1967, quando venne citata come esistente, ma di lì a poco venne definitivamente chiusa, e oggi i suoi spazi sono adibiti a mostre temporanee.

Ben più felice fu invece la storia del Museo di Carmagnola, in quanto essa si legò a quella dell'Ospizio di carità, poi denominato Opera pia Cavalli, ente di assistenza e beneficenza intestato all'avv. Lorenzo Cavalli. Infatti Vincenzo Rondani, per testamento stilato il 15 dicembre 1930, lasciò i suoi averi all'opera pia per fondare una scuola tipografica per ragazzi in condizioni disagiate e nel 1959, quando morì l'ultimo erede Rondani, Giacomo, il museo e la tipografia entrarono in possesso dell'Opera pia Cavalli.

Il Museo, rimasto nell'appartamento del Rondani, al primo piano dello stabile, venne chiuso per qualche anno, finché nel 1963, quando

⁴⁹ ASMC, CBM 33, Lettera della Federazione Autonoma Fascista delle Comunità Artigiane del 15 ottobre 1927; minuta del 28 ottobre 1927 di accoglienza della richiesta; lettera di ringraziamento al podestà del 31 ottobre 1927 della Federazione in cui si dice che «La Comunità degli artieri della stampa Le promette di ridare al museo creato dal compianto suo capo, Gianolio Dalmazzo, l'antico lustro a tutto decoro di questa nobilissima arte che in Piemonte ebbe cultori eccellenti»; lettera della Federazione, a nome del suo Capo Comunità Artieri della Stampa in cui si chiede un colloquio al vice-podestà Buffa di Perrero, per discutere sui «criteri» di gestione e sulle proposte della Federazione stessa.

⁵⁰ Per i dettagli cfr. De Pasquale 2004.

⁵¹ *Mostre bibliografiche 1938*, p. 404.

l'Opera pia fece costruire il palazzo di via Santorre di Santarosa dove venne riallestita la Tipografia Scolastica, lasciò le attrezzature tipografiche, nell'edificio a fianco dove si trovava originariamente.

Fu così l'occasione per riallestire il museo: vennero quindi trasferiti tutti i materiali ancora conservati nell'appartamento di Rondani, disponendo, nelle due salette al piano terreno, dedicate rispettivamente alla tipografia dei secoli XVI-XVIII e del XIX, le macchine da stampa e le attrezzature, bacheche con matrici, libri, oggetti; le pareti vennero poi arredate con attestati, benemerenze, fotografie rappresentanti il Museo, la tipografia e altri momenti della storia dell'istituzione.

Chiuso successivamente per inadeguatezza dei locali, venne riaperto nel 1966, per poi richiudere nel 1973 per pericolo di crollo dell'edificio. Nel 1977, su indicazione della Soprintendenza archivistica del Piemonte, il materiale venne trasferito alla Biblioteca Civica di Carmagnola e sottoposto all'inventariazione; solo nel 1984 i torchi e i macchinari, lasciati nel locale, furono affidati al Museo Nazionale del Risorgimento di Torino che, dopo aver promesso di restaurarle, espose il torchio del Santarosa nella sala dei moti del 1820-1821, e restituì nel 1997 le altre macchine a Carmagnola quando, grazie alla disponibilità dell'Opera pia Cavalli, il Centro studi Carmagnolesi iniziò il riallestimento del Museo, prima al piano terreno della sede settecentesca dell'Opera pia in via Cavalli, poi in via Santorre di Santarosa, dove si trovava la tipografia Scolastica fino alla sua chiusura avvenuta nel 2000, sua attuale sede. Organizzato in quattro sale con percorso cronologico, si è arricchito con acquisizioni, tra le quali una copia esatta del torchio del Santarosa ottenuta dal Museo del Risorgimento; una lungimirante gestione ha poi provveduto al restauro dei materiali ed ha promosso a tutt'oggi diverse iniziative di valorizzazione, sia in campo espositivo che didattico.

Conclusioni

Le esperienze piemontesi e toscane risultano isolate nel XX secolo. Se escludiamo l'esperienza di Ernesto Saroglia che nel 1965, con la sua collezione, aprì ancora a Torino, il Museo Universale della Stampa,⁵² sarà soltanto negli ultimi venti anni che in Italia si assisterà all'istituzione di nuovi musei, in gran parte però non di realizzazione pubblica, ma frutto dell'attività di benemeriti collezionisti per lo più imprenditori legati al mondo del libro e dell'editoria, oppure anche appassionati cultori dell'arte tipografica. Tra gli esempi migliori si citano la Tipoteca Italiana Museo della stampa e del design tipografico di Cornuda, in provincia di Treviso,⁵³ fondata nel 1995 dai fratelli Antiga, e il Museo civico della stampa di Mondovì, nato nel 2001.⁵⁴

⁵² Ernesto Saroglia (1908-1989) era figlio di Ermenegildo, capo squadra della fabbrica Nebiolo e poi gestore a Torino dal 1912 di un'officina per riparazioni e successivamente costruttore egli stesso di macchine da stampa. Il museo Saroglia venne inaugurato in occasione del V Centenario dell'introduzione dell'arte tipografica in Italia nel 1965 presso la Scuola di Arti Grafiche del Politecnico al Valentino, dove rimase fino al 1976. Morto il Saroglia nel 1989, nel 1991 il Museo venne trasferito nel 1991 a Rivoli nei locali dell'ex Ospedale degli infermi, costituendo altresì un'associazione per la sua gestione e valorizzazione. Chiuse nel 2000 e i materiali furono trasferiti al Civico Museo della stampa di Mondovì, tra cui pezzi più importanti, il torchio e il tagliacarte utilizzati da don Bosco nella prima scuola tipografica italiana fondata a Torino nel 1862, la pianocilindrica Marinoni usata per la stampa del quotidiano torinese «La Gazzetta del Popolo», inaugurato nel 1848, il torchio litografico della Biblioteca Reale di Torino, usato poi dall'Università per diplomi e lauree.

⁵³ Il Museo, che occupa una superficie di circa 2000 mq, ha spazi dedicati alle officine di fusione, stampa e restauro, compositorie, laboratori e aule didattiche. Contiene materiali provenienti da tipografie di tutta Italia, comprendendo materiali di ogni tipo, anche archivistico e una ricca biblioteca specializzata. Tra i fondi significativi, si ricorda quello della famiglia Amoretti, i celebri punzonisti collaboratori di Bodoni, e il fondo del celebre disegnatore di caratteri Aldo Novarese: *Una storia di carattere* 2006.

⁵⁴ Nato nel 2001, ha sede nel centro storico di Mondovì. Ha acquisito la gran parte dei materiali dell'ing. Saroglia e l'eredità dell'Editrice Tipografia moderna di

Gli altri esempi spesso non oltrepassano la dimensione della cittadina dove si trovano e si muovono con i caratteri dell'estemporaneità e dell'occasionalità, indirizzandosi sostanzialmente ad un pubblico scolastico per il quale svolgono iniziative di didattica.⁵⁵

Oggi, in un momento di scarsa visibilità delle biblioteche e alla necessità di valorizzazione delle collezioni troppo spesso sconosciute e non fruite, si ripropone insistentemente il tema delle biblioteche come possibili luoghi museali, aperti anche a turisti e dotati di apparati multimediali che consentano di sfogliare virtualmente i volumi necessariamente aperti su un'unica pagina, che al contempo possano contribuire a far conoscere gli ambienti monumentali, decorati e ricchi di opere d'arte, che spesso ospitano le biblioteche storiche.

Mancando ancora attualmente un museo nazionale del libro, una possibilità potrebbe essere quella di creare a Roma un museo del libro diffuso che coinvolga le principali biblioteche statali della città. Verrebbero coinvolte la Biblioteca Nazionale Centrale, con il compito anche di capofila, dove è stata realizzata recentemente l'esperienza museale di *Spazi900*, il primo museo della letteratura italiana del XX secolo che espone le ricche raccolte di prime edizioni e di manoscritti di opere di autori contemporanei, con due aree specifiche dedicate ad Elsa Morante e a Pier Paolo Pasolini, e che potrebbe ampliarsi sul libro contemporaneo in genere fino agli e-book; e le biblioteche Angelica, Casanatense, Vallicelliana, che si concentrerebbero sui materiali più antichi, quali codici, incunaboli e libri di pregio, presentandoli anche nelle loro componenti materiali, con specifiche attenzioni alla miniatura, all'illustrazione e alla legatura.

Il libro potrebbe essere quindi presentato nel suo contesto evolutivo storico in un percorso suddiviso tra le varie sedi, logisticamente

Arnaldo Belloni, di Nizza Monferrato, fondata nel 1922 e chiusa nel 2001. È stato riallestito nel 2005: *Museo civico 2007*.

⁵⁵ *Paese che vai, Museo che trovi, brochure promossa dall'Associazione Italiana Musei della stampa e della carta, s.d.*

vicine tra loro che verranno integrate da un piano di comunicazione comune, da una bigliettazione unica, da una guida integrata e dall'attivazione di servizi aggiuntivi condivisi, compresa anche la didattica.⁵⁶

⁵⁶ De Pasquale 2015, p. 36.

BIBLIOGRAFIA

- Arneudo 1919 = Giuseppe Isidoro Arneudo, *Il Museo Nazionale del Libro*, «L'arte tipografica. Rivista tecnica delle arti grafiche», VI-VII (giugno 1919), p. 18-21.
- Arneudo 1921 = Giuseppe Isidoro Arneudo, *Il Museo Nazionale del libro a Torino. Cosa è. Cosa potrà divenire. Brevi cenni storico-descrittivi*, Torino, R. Scuola Tipografica e di arti affini, 1921.
- Avetta 1910-1911 = Adolfo Avetta, *Per una mostra retrospettiva del libro*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XV/1-2 (1910-1911), p. 130-153.
- Biblioteca civica* 1924 = *Biblioteca civica. Cenni illustrativi*, 1 dicembre 1924, Torino, Stab. Tip. Villarboiti F. & figli, 1924.
- Cosentini 1913 = Francesco Cosentini, *Guida del Museo del libro con indice bibliografico dei facsimili degli incunaboli*, Torino, R. Scuola Tipografica e di arti affini, 1913.
- Cosentini 1914 = Francesco Cosentini, *Gli incunaboli ed i tipografi piemontesi del secolo XV. Indici bibliografici*, Torino, Scuola tipografica e di Arti Affini, 1914.
- Così trascorsero* 1962 = *Così trascorsero sessant'anni di vita*. R. Scuola Tipografica e di arti affini, Torino, Scuola Tecnica di Stato di arti grafiche e fotografiche "Giuseppe Vigliardi-Paravia", 1962.
- D'Ancona 1873 = Luigi D'Ancona, *Antonio Farina e la stampa. Commemorazione*, Torino, Tip. Carlo Favale, 1873.
- Deabate 1910 = Giuseppe Deabate, *L'arte del libro*, «Archivio tipografico. Rivista scientifica dedicata alla grafica», a. XXII (1910, gennaio-marzo), n. 228, p. 67-68.
- Deabate 1911 = Giuseppe Deabate, *La vita nel Borgo Medioevale*, in «L'Esposizione di Torino. Giornale Ufficiale illustrato dell'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro», II (1911), n. 27, p. 430-433.

- De Pasquale 2004 = Andrea De Pasquale, *Il primo Museo Nazionale del Libro italiano al Borgo medievale di Torino*, in *Una raccolta scomparsa. Il Museo Nazionale del Libro al Borgo*, a cura di Maria Paola Ruffino, Torino, Fondazione Torino Musei, 2004, p. 9-23.
- De Pasquale 2010 = Andrea De Pasquale, *La fucina dei caratteri di Giambattista Bodoni*, Parma, MUP, 2010.
- De Pasquale 2015 = Andrea De Pasquale, *I musei nelle biblioteche: una politica culturale antica e nuova*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», X, n.s. (2015), 1-4.
- L'edizione folignate 1911* = *L'edizione folignate della "Comedia" di Dante Alighieri (Ioanni Numeister, 1472)*, «Archivio tipografico. Rivista scientifica dedicata alla grafica», a. XXXIII (aprile-settembre 1911), n. 233-234, p. 164-167.
- Esposizione internazionale 1909* = *Esposizione internazionale – Torino 1911*, «Archivio tipografico. Rivista scientifica dedicata alla grafica», a. XXXI (aprile-giugno 1909), n. 225, p. 20-21.
- Esposizione internazionale 1911* = *Esposizione internazionale Torino 1911. Catalogo ufficiale illustrato dell'Esposizione e del Concorso internazionale di fotografia. Torino, aprile-ottobre 1911*, [s. l., s. n.], 1911.
- Le esposizioni torinesi 2003* = *Le esposizioni torinesi 1805-1911. Specchio del progresso e macchina del consenso*, a cura di Umberto Levra e Rosanna Roccia, Torino, Archivio storico, 2003.
- Ferrigni 1922 = Mario Ferrigni, *Il Museo del libro e della miniatura a Firenze*, «La Lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera» (agosto 1922), fasc. 8, p. 575-584.
- Fornaciari 1925 = Giulia Fornaciari, *Guido Biagi in memoria (1855-1925)*, «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», CCXLII, serie VI (luglio-agosto 1925), p. 73-77.
- Franchini 1909 = A. Franchini, *L'arte della stampa all'Esposizione del 1911*, «Archivio tipografico. Rivista scientifica dedicata alla grafica», a. XXXI (aprile-giugno 1909), n. 227, p. 51-54.
- Guida illustrata 1888* = *Guida illustrata della Esposizione Emiliana MDCCCLXXXVIII*, Bologna, Zanichelli, 1888, p. 81-85.

- Malagola 1888 = Carlo Malagola, *La mostra retrospettiva dell'arte tipografica nell'Esposizione Emiliana in Bologna nel 1888*, «Il Bibliofilo», n. 10-11 (ottobre-novembre 1888), p. 155-159.
- Melani 1911 = Alfredo Melani, *Alla Internazionale di Torino. Fra gli incunaboli*, in «Archivio tipografico. Rivista scientifica dedicata alla grafica», a. XXXIII (aprile-settembre 1911), n. 233-234, p. 164-167.
- Mentre si inaugura* 1913 = *Mentre si inaugura il Museo nazionale del libro*, «Momento», 18 settembre 1913.
- Moriondo 1981 = Carlo Moriondo, *Torino 1911. La favolosa esposizione*, Torino, D. Piazza, 1981.
- Mostre bibliografiche* 1938 = *Mostre bibliografiche permanenti e temporanee nelle biblioteche governative*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XII (1938), n. 3-6, p. 404.
- Il museo* 2001 = *Il museo dell'Istituto centrale di patologia del libro*, a cura di Mauro Brunello [et al.], Roma, Istituto centrale di patologia del libro, 2001.
- Museo civico* 2007 = *Museo Civico della stampa di Mondovì. Guida scientifica*, a cura di James Clough - Alessandro Bracco, Mondovì, Città di Mondovì, 2007.
- Nel primo centenario* 1913 = *Nel primo centenario della morte di Giambattista Bodoni*, a cura e spese del Comitato per le onoranze a Giambattista Bodoni e sotto gli auspici del Comitato Centrale della Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro, Torino, Comitato italiano per le onoranze a Giambattista Bodoni, 1913.
- Onoranze a Giambattista Bodoni* 1913 = *Onoranze a Giambattista Bodoni. Esposizione delle edizioni bodoniane. Breve guida per il visitatore*, Torino, R. Scuola Tipografica e di Arti Affini di Torino, 1913.
- Panzetta 1994 = Alfonso Panzetta, *Dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento*, Torino, Allemandi, 1994.
- Partecipazione ufficiale* 1914 = *Partecipazione ufficiale dell'Italia alla Esposizione internazionale del libro e d'arte grafica. Lipsia 1914 maggio-ottobre*, organizzata e diretta per incarico del R. Governo italiano dal Comitato Nazionale per le esposizioni e le esportazioni italiane all'estero, Roma, Commissione d'organizzazione, 1914.

- Pegolo 1925 = Lorenzo Pegolo, *Storia della città di Carmagnola*, Carmagnola, Tip. Scolastica, 1925.
- Per un ricordo* 1909 = *Per un ricordo ai maggiori tipografi di Piemonte*, «Archivio tipografico. Rivista scientifica dedicata alla grafica», a. XXXI (aprile-giugno 1909), n. 228.
- Relazione* 1913 = *Relazione sulla partecipazione ufficiale dell'Italia alla Esposizione Internazionale del Libro e d'arte grafica Lipsia 1914*, organizzata e diretta per incarico del R. Governo dal Comitato Nazionale per le Esposizioni italiane all'estero, Bergamo, Istituto Italiano D'arti Grafiche, 1913.
- Rondani 1921 = Giuseppe Rondani, *Documenti e notizie storiche della Tipografia Scolastica di Carmagnola (antica stamperia esercita senza interruzioni dal 1497) edita dalla stessa nella gloriosa ricorrenza Centenaria del 1821*, Carmagnola, Tipografia Scolastica, 1921.
- Soave 1976 = Emilio Soave, *L'industria tipografica in Piemonte. Dall'inizio del XVIII secolo allo Statuto Albertino*, Torino, Gribaudo, 1976.
- La stamperia* 1910 = *La stamperia del secolo XV.° in azione e la mostra degli incunaboli*, «Archivio Tipografico. Rivista scientifica dedicata alla grafica», a. XXI (luglio-settembre 1910), n. 230, p. 109.
- Una storia di carattere* 2006 = *Una storia di carattere. Dieci anni di Tipoteca Italiana*, a cura di Sandro Berra, fotografie di Fabio Zonta, Cornuda, Tipoteca Italiana, Antiga, 2006.
- Le vie delle lettere* 2012 = *Le vie delle lettere. La Tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente*, a cura di Sara Fani e Margherita Farina, presentazione di Vera Valitutto, Firenze, Mandragora, 2012.
- Zunino 1997 = Gianni Zunino, *Cinquecento anni di tipografia carmagnolese*, Cavallerleone, Scolastica Editrice, 1997.
- Zunino 2004 = Gianni Zunino, *Il museo tipografico Rondani Carmagnola*, Carmagnola, Edizioni del Museo Rondani, Centro Studi Carmagnolesi, 2004.

ABSTRACT

Poco prima dell'avvento del Fascismo, a Torino, nella vicina cittadina di Carmagnola e a Firenze nacquero i primi esempi italiani di musei del libro. Si trattava di esperimenti precoci ed eccezionali di valorizzazione della storia del libro e delle antiche tecniche manuali di fabbricazione in un momento di grandi innovazioni. Il primo, chiamato Museo Nazionale del libro, venne inaugurato nel 1913 a seguito della Mostra retrospettiva di storia della stampa tenutasi durante l'esposizione universale del 1911; il secondo, creato nel 1921, fu frutto del collezionismo di una notevole famiglia che riprese la tradizione tipografica di Carmagnola vecchia di oltre quattro secoli; il terzo, detto Museo del libro e della miniatura, era frutto della politica di valorizzazione delle straordinarie collezioni della Biblioteca medicea laurenziana portati avanti dal direttore Guido Biagi. Di tali musei, di cui si delineano le vicende che hanno portato alla loro creazione, solo quello di Carmagnola è giunto fino ai nostri giorni, mentre gli altri per ragioni diverse, vennero chiusi e mai più ricostituiti. Il contributo offre anche lo spunto per riflettere sull'istituzione di un nuovo museo del libro in Italia in un momento in cui le biblioteche mancano di visibilità nella compagine dei beni culturali, che potrebbe essere diffuso e policentrico nelle sedi delle biblioteche statali romane, con il suo fulcro presso la Biblioteca nazionale centrale.

Musei del libro; Carmagnola; Biblioteca nazionale centrale di Roma

Just before the advent of Fascism, in Turin, in the nearby town of Carmagnola and in Florence were born the first Italian examples of book museums. It was early and exceptional experiments of valorizing of

book history and of the ancient techniques of manufacturing manuals in a time of great innovation. The first, called the National Museum of the book, was opened in 1913 as a result of the exhibition of the history of printing held during the Universal Exhibition of 1911; the second, created in 1921, was the result of collecting a notable family that took up the typographic tradition of Carmagnola old more than 4 centuries; the third, said Museum of books and illumination, was the result of the exploitation of the extraordinary collections of the Medici library and of the policy pursued by the Director Guido Biagi. Of such museums, outlining the events that led to their creation, only the museum in Carmagnola has come to this day, while the others for various reasons, were closed and never reconstituted. The contribution also provides an opportunity to reflect on the creation of a new museum of the book in Italy at a time when libraries lack visibility into the organization of the Ministry of cultural heritage, which could be distributed and polycentric in the offices of the State libraries in Rome, with its hub at the National Central Library.

Book museums; Carmagnola; National Central Library of Rome